

Periodico del Dopolavoro Ferroviario di Firenze



Grillo

n° 5 settembre - ottobre 2024



Settembre, andiamo...

di Pasquale Tanzini

L'estate sta finendo, come cantavano i Righeira quarant'anni fa, i gabbiani ritornano nelle città, gli ombrelloni si chiudono, anche per i costi eccessivi, non solo per gli scioperi dei balneari, anche nei ritorni ci siamo impantanati nelle code autostradali, scansando gli incendi, quando non anche negli aeroporti, per il tilt dei computer, mentre per il trasporto ferroviario non ci siamo fatti mancare nulla, scioperi a iosa, una cosa indegna, ai limiti dell'inciviltà, treni quasi come quelli di un paese africano. Tanto che da ferragosto il vaiolo delle scimmie è stato dichiarato emergenza sanitaria mondiale (con i soliti problemi di soldi, visto che è esploso in Congo e Nigeria, ma il vaccino costa 200 dollari, un terzo del reddito medio individuale, 650 dollari annui, questi paesi spendono solo per le armi, non per i medicinali), aggiungendosi al fenomeno nostro delle morti per il morso del ragno violino, forse non bastava l'aggiornarsi sui razzi e i droni sparacchiati da paesi in guerra tra loro, altri morti a gogò, mentre tutto il mondo intorno parla di pace, quella che non ci sarà (*"Ubi solitudinem faciunt, pacem appellant"*, locuzione da *Publio Cornelio Tacito*: dove fanno il deserto, lo chiamano pace). Come recitava un vecchio adagio, mentre tutti parlano di sospendere la guerra, che raccontava il pensiero del rospo: *"non sarà nulla, ma il contadino sta aguzzando il palo..."* Molti hanno già dimenticato che dal 15 agosto scorso sono passati tre anni dalla riconquista dell'Afghanistan da parte del dominio islamico, dopo la raffazzonata ritirata delle truppe americane da Kabul (una specie di replica, decenni dopo, della fuga Usa da parte dell'esercito, sia dal Vietnam sia dall'Iran), e oggi questo paese è sprofondata in una delle peggiori crisi umanitarie del mondo. Dopo vent'anni di presenza occidentale, i talebani

tornarono a Kabul, portando la repressione, la discriminazione, la segregazione, la distruzione della dignità umana, specialmente delle donne e delle bambine (citato nel report Onu). Sotto il potere talebano, l'Afghanistan è l'unico Paese dove oltre la sesta classe elementare alle donne è vietata l'istruzione (1,1 milioni di ragazze afgane fuori dalle scuole, più di centomila sono scomparse dalle università), vivono relegate con le loro famiglie, completamente estromesse dalla vita pubblica, nessuna libertà di movimento. E pensare che l'Onu, in questi tre anni, ha fatto arrivare 3,8 miliardi di dollari a organizzazioni umanitarie internazionali, nello scorso 2023 rappresentavano il 30% del Pil di questo Paese, in questo 2024 sarà ancora di più. Sono 23 i milioni di afgani in insicurezza alimentare che necessitano di aiuti umanitari, è più della metà della popolazione. Pure il sistema sanitario afgano, con la perdita dell'assistenza internazionale, oggi è gravemente danneggiato, esacerbando la malnutrizione e le malattie da cure mediche inadeguate. Però quest'anno i Talebani", avendo ristabilito il dominio islamico, hanno festeggiato il terzo anno di vittoria contro "gli occupanti occidentali. Se il dio della bibbia è feroce, sanguinario e vendicativo, pure Allah non scherza. Mentre, dentro le nostre città quasi vuote, ci siamo goduti il florilegio delle strade tappezzate di cartelli a 30 km l'ora nelle strade cittadine, mentre le trottinette, senza segnali e senza caschi, spesso pure in due e contromano, sfilavano veloci più delle loro batterie. Alternativa d'uso, il marciapiede, anche quello abusato da chi scarrozza in silenzio, arrivandoti alle spalle. Però tutti a discettare sulla qualità della vita, e del governo che forse ce lo meritiamo davvero. (Oddio, lo agognavo, ma lo sapevo che non l'avremmo visto, quel filmato dell'istituto Luce, *che ci mostrava la capa del governo Meloni che falciava il grano a torso nudo, sono altri tempi, oggi nun se pò ffà*). Comunque, finiti gli europei, passate le olimpiadi, finito il ciclismo internazionale (Giro, Tour, ora la Vuelta), siamo ritornati a quella definizione che dette Marx (*Die Religion ist das Opium des Volkes*) però cambiando una parola, oggi è il calcio il vero oppio dei popoli, torniamo al campionato di serie A, la coppa Italia e la Champions League, quest'anno sviluppata come torneo. *Chisseneffrega* se tutto il Sudamerica è una polveriera, se il Medio Oriente è già esploso, se la Russia con la Cina spadroneggiano sul mondo, se le elezioni Usa ci mostreranno ancora disordini e, revolverate a volontà. Noi, a parte i soliti problemi degli sbarchi, delle inondazioni e della siccità, siamo nella calma irenica, siamo nell'occhio del ciclone, mentre il mondo intorno a noi si scatena. Anche se abbiamo appena finito di togliere i semi dalla fetta del cocomero, già s'intravedono i chicchi di zibibbo da togliere dalle fette del panettone, forse pure il vaso di Pandora si aprirà in un pandoro, chissà, citofonare Ferragni. D'altronde cos'è l'estate, se non una grande bugia? Nelle vacanze il povero si finge ricco, lo sposato single, si prendono in mano

GRILLO

ANNO 36 N° 5 SETTEMBRE OTTOBRE 2024

Aut. Trib. Firenze n° 3556 del 25.02.87

BIMESTRALE DEL DLF FIRENZE

Via Paisiello, 131 Firenze

SEGRETERIA E REDAZIONE Via G. Paisiello 131 Firenze

Direttore responsabile PASQUALE TANZINI

Direttore editoriale GIOVANNI RUSSO

Hanno collaborato: **Stefano Boni, Lucia Bruni, Fabio Magini, Federico Napoli, Russo Giovanni, Pasquale Tanzini.** La foto di copertina è di **Teodora Mezei**

La collaborazione a questo giornale è gratuita ed aperta a tutti. Il materiale, anche se non pubblicato non si restituisce. La direzione lascia agli autori degli articoli la massima libertà nell'esprimere le proprie opinioni e non si assume la responsabilità dei testi firmati.

FB: [HTTPS://facebook.com/DopolavoroFerroviarioFirenze](https://facebook.com/DopolavoroFerroviarioFirenze)

Codice di appartenenza dlf Firenze U7GV3

libri che in inverno non leggeremmo mai. Però sotto l'ombrellone quest'anno ha tenuto banco il cambio di nome all'aeroporto di Milano Malpensa, intitolandolo a Silvio Berlusconi, cosa di cui ognuno vuole dirci sopra la sua (quello di Belfast è a George Best, quello di Madeira è di Cristiano Ronaldo, Orange County è John Wayne, mentre Louisville, Kentucky, è a Muhammad Ali, quello di New Orleans è dedicato a Louis Armstrong, mentre quello di Sheffield è dedicato a Robin Hood). Un anno dopo la sua scomparsa, questo tipico italico personaggio fa parte della memoria condivisa di molti altri italiani, non solo nella politica, pure nel mondo dell'industria, dell'intrattenimento sociale e dello sport. C'è anche un contro parallelo tra l'elettorato che lo votava, a un partito come Forza Italia che ha accusato la sua scomparsa, non solo nel nome, cosa ben diversa dai nostalgici che rimpiangevano Mussolini e non il fascismo. Come si dice in questi casi, "*sic transit gloria mundi*" sempre di più oggi vale l'antico e saggio detto latino (*de mortuis nisi bonum*), cioè che dei morti si deve dire niente se non bene. Il tempo passa per tutti, come cantava Sam a Ingrid Bergman in "Casablanca", *As Time goes By*, questa è una canzone che riguarda tutti, l'ultimo della fila è stato, qualche settimana fa, Alain Delon, il bello per eccellenza (io guardavo però lo splendore di Claudia Cardinale, nel ballo del Gattopardo), al momento tremo per il non voler sapere, quando sarà, di Brigitte Bardot, ne va della mia memoria giovanile. Ma nei due mesi di canicola appena passati, a me in particolare è rimasto addosso non il sudore, ma una specie di senso di nausea, forse prodotto dal fenomeno Taylor Swift, i suoi concerti a Milano, due tappe del suo tour mondiale. Prima di finire la stagione, ha già messo in cascina 500 milioni di dollari, una cifra pazzesca (in Italia biglietti da 100 euro fino a tredicimila -al bagarino dicesi tredicimila- nel resto del mondo la media oscilla da 500 a 1000 dollari). Forse questo è quello che ci aspetta nel futuro, l'assistere alla frantumazione di tutti i valori di riferimento, sia collettivi che individuali. Forse dipende dal poco inglese che mastico, o dalla visione di una Barbie del momento, dopo aver visto, a cavallo del secolo, una Madonna trasgressiva, o varie altre sculettanti simili, ma delle loro canzoni poco capisco e meno ancora condivido. Vale l'apostrofo di un amico musicologo, con il quale discutevi di questi fenomeni collettivi, diciamo post-covid, e la sua definizione è stata lapidaria: "*Ma che cazzo ci trovi in queste lagne adolescenziali? Che ne sanno, questi, di Woodstock?*" Gente così saggia se ne vede sempre meno, in giro. Pure se la signorina Taylor Swift, oggi da tutti chiamata semplicemente TS (un fenomeno che, nel 2022, in piena pandemia, tenne il discorso ai laureati della New York University, me ne arrivò una copia) oggi TS sposta il Pil di interi paesi, provoca scosse sismiche devastanti ai suoi concerti (dei 3 previsti in Austria, 170mila biglietti venduti, annullati per arresti di terroristi islamici, un altro segno dei tempi), poi a Londra per 5 sere di fila, nemmeno la regina Elisabetta, con me che sono rimasto agli agosti a Rimini e Riccione dei '70 e '80. Però siamo da sempre immersi nel dibattito ideologico tra presunti buoni e presunti cattivi, tra torto e ragione, tra fascismo e comunismo, tra giusto e

sbagliato. In fondo, sembriamo solo un paese di permanenti riunioni di condominio, ma senza l'amministratore, dove ci s'infervora a discutere di questioni tecniche perché in realtà non possiamo fare altro, essendo tutti degli incapaci decisionali. Che paese splendido sarebbe l'Italia, se non fosse infestato da siciliani, sardi, leghisti, negri, ebrei, albanesi, badanti, giapponesi, cinesi, peruviani, filippini, zingari e rom, stanziali e migranti, assistenti sociali, matti in libertà, parassiti sociali, drogati, squatters, disperati, accattoni, diversi, lesbiche, finocchi, transgender, lgbt, i vecchi a carico della sanità, i fascisti, i comunisti, i politici, i terroni, i preti, gli avvocati e i geometri. E' proprio vero che basterebbe poco per avere un paese meraviglioso (forse qualche categoria l'ho cannata, nel caso aggiungere generi a piacimento, come scritto nel bugiardino dei medicinali, *eqb*, eccipiente quanto basta). E comunque, per ciò che concerne il riapparire dell'onda montante del populismo anche nella nostra italica terra, sono Vannacci vostri. Certe forme di fascismo comportamentale le ritrovi sempre, risalgono in superficie quando meno te lo aspetti. La mentalità fascista non scompare mai, è come l'umidità nelle cantine, quando ce l'hai la togli, ma questa si ripresenta sempre. Forse è una questione del nostro Dna. Leggo un sondaggio della SWG (si riferisce all'anno 2023) che stabilisce quanto gli italiani siano brava gente (si fa per dire). Cominciamo: almeno il 15% si dichiara terrapiattista, mentre a sostenere che l'Olocausto non sia mai avvenuto è almeno il 17% degli intervistati. Allarmante, direi, più della terra a forma di pizza margherita (paradosso: la pizza è rotonda, si vende a quarti, in triangoli, dentro ad una scatola quadrata, bah e ribah). Le cose peggiorano quando il 19% dell'italica gente è convinta che i rettiliani siano tra noi (io ricordo la serie tv dei Visitors, ma era decenni fa), che abbiano sembianze di alcuni esponenti politici e governino il mondo. E se questo pare poco, si aggiunge un bel 25% (significa uno su quattro, neh) che è ancora convinto che i vaccini siano un metodo di controllo di massa attraverso il 5G (come facciamo, non è dato sapere, forse solo quando c'è campo). Pare azzardato, ma ancora peggio è che il 30% dell'italico genere, un terzo (chissà il 10% che avanza cosa pensava), è sempre convinto che lo sbarco sulla luna non ci sia mai stato, che le foto fossero state scattate in un set cinematografico (ci sarebbe poi quella battuta che il film l'avrebbe diretto Stanley Kubrick, ma precisino com'era, la *location* volle che fosse la luna stessa, con dei costi di produzione proibitivi, però certificando sia il falso che il vero). A parte le convinzioni coreografiche, un bel 32% è convinto, a distanza di oltre vent'anni, che l'attentato alle Torri gemelle era stato organizzato dagli Stati Uniti, contro se stessi (io mi domando, invece, ma perché?). Certo, se poi pure il 42%, e siamo quasi alla metà degli intervistati di questo sondaggio, sa, come per certo, che il Covid e diversi altri virus sono stati creati in laboratorio e prodotti per favorire le case farmaceutiche. Per finire, più della metà degli interrogati (ben il 60%) è altresì certa che il mondo sia sotto il controllo di un'élite di poteri forti. Peccato il dover restare alla finestra a guardare, mi sarebbe piaciuto essere tra questi.....

“L’Angolo del Libro”



a cura di Lucia Bruni

Giovanna Zipoli, “Firenze e i suoi gelsomini”, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, 2024, € 13,80

Forse per alcuni sarà una sorpresa scoprire che il gelsomino è un fiore particolarmente apprezzato nella città di Firenze; oppure no, a giudicare dalle numerose “pareti” di questa pianta dall’inconfondibile gradevole profumo, che nascondono giardinetti privati, tantomeno una sorpresa per i cultori del suo “ameno e suave” odore, come si legge nei documenti consultati dall’autrice, che hanno saputo apprezzare le sue tante qualità. Giovanna Zipoli, appassionata studiosa di antiche usanze riguardo alla medicina e all’alimentazione in Italia e nel bacino Mediterraneo, esce ora con questo piccolo “gioiello” concentrandosi sulla nostra Firenze con uno studio sui gelsomini, dei quali richiama, come leggiamo nel sottotitolo, “il loro valore nella storia e nella vita della città”. Pare che si debba proprio a Cosimo III de’ Medici, come detta la quarta di coperta e *“alla ‘segreta’ ricetta della cioccolata medicea, realizzata con questi fiori, se essi, già valorizzati per molti usi e soprattutto nella manifatture fiorentine, divennero così famosi in tutta Europa.”*



Il libro, corredato da suggestive immagini (disegni e/o pitture tratti da documenti originali di epoche diverse frutto di accurate ricerche) è dunque, oltre a un curioso e interessante percorso storico, un documento prezioso per riscoprire il ruolo di questi fiorellini nella tradizione della nostra cittadina.

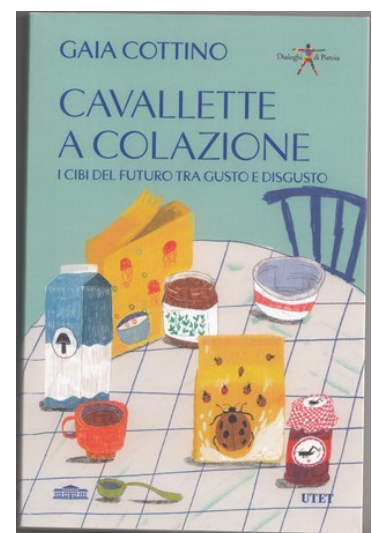
Gaia Cottino, “Cavallette a colazione”, Utet Libri, Milano, 2024, € 17,00

“Siamo quello che mangiamo? Nutrire il corpo e la mente”, è stato argomento della XVa edizione dei Dialoghi di Pistoia nel maggio scorso, tema che ha aperto molti interrogativi su gusti e abitudini alimentari attraverso i secoli e su quali potrebbero essere nel futuro alcuni piatti che vedremo sulle nostre tavole.

Il libro di Gaia Cottino la dice lunga a questo proposito. Docente di Antropologia culturale presso l’Università di Genova, l’autrice entra con la competenza della sua materia “condita” da un pizzico di ironia, nel merito a tante delle nostre perplessità, se non disgusti, rivolti a cibi che sembrano appartenere per molti di noi quasi al mondo della “fanta-cucina”.

L’excursus storico geografico che il libro ci presenta consente inoltre di approfondire alcune tematiche sulle usanze alimentari di altri paesi così da poter allargare il campo della commestibilità di alcuni cibi giudicati discutibili alle nostre latitudini se confrontati con ciò che abitualmente consumiamo. *“Perché il solo sospetto della farina di grillo ci chiude la bocca dello stomaco?”*, detta il risvolto di coperta. *“E perché invece ciò non accade con dei gamberoni alla piastra? Semplicemente abbiamo appreso determinati gusti (e disgusti) in famiglia e in società.”* [...]

Resta il fatto che dovrà passare del tempo prima che qui da noi, pur “animali nomadi” anche in tema culinario, possiamo abituarci *“ad assaporare con piacere una grigliata di cimici d’acqua giganti o una tazza di ‘Cavallette a colazione’.”*



“L’Angolo del Libro”



a cura di **Lucia Bruni**

Syria Landi, “Ci rivediamo adesso”, Copyright More Stories, 2023

Con disinvolta armonia dettata dal desiderio di raccontare e raccontarsi, con la freschezza di una prosa fluida che attinge al linguaggio quotidiano, non senza un pizzico di sottaciuto bisogno di aprire lo “scricigno segreto” dei propri pensieri, l’autrice ci fa entrare nel mondo della sua fantasia attingendo volutamente anche alle tante realtà dintorno. Non è un romanzo d’amore questo, anche se le storie che nascono, crescono, cambiano, si esauriscono fra i giovani e i loro intrecci di vita sono animate sempre dal sentimento amoroso; è il romanzo di una generazione che desidera narrare se stessa, il proprio modo di guardare a quel presente, le abitudini, le mode, la musica, i rapporti interpersonali e quant’altro ha popolato il vissuto giovanile negli anni dal 2004 al 2010.

Siamo ad Avriano, un paesino (di invenzione) sulle colline della provincia fiorentina con le caratteristiche tipiche di questi luoghi che ovunque si somigliano, dove tutti conoscono tutti e sanno tutto e se non sanno indagano, scoprono, immaginano, riferiscono.

Il “sipario” si apre con l’arrivo della ventenne Sabina che ritorna ad Avriano appunto, il borgo dove è nata e cresciuta, dopo un anno trascorso a Londra per studio e quello che trova sarà la scintilla che accende un percorso di emozionanti avventure. Sì, perché accanto alla sua figura di protagonista si faranno avanti altri protagonisti, ovvero il gruppo di giovani coetanei che ritrova e con i quali condividerà gioie, avversità, delusioni, momenti esaltanti e altri meno allegri ma sempre con il bisogno di volersi sentire parte di quel piccolo universo che l’ha vista bambina e che rappresenta comunque un punto di riferimento ogni qualvolta se ne allontana.

Del resto qui, accanto ai personaggi che arricchiscono il narrato non c’è una città anonima bensì *“le lussureggianti colline del Chianti, i profumi di un agriturismo a gestione familiare, un rustico pub di paese, segreti taciuti, turbamenti amorosi, feste, sbronze”* e tanto altro, come si legge nella quarta di coperta.

Tutto questo sembra richiamare alla lontana una certa Jane Austen con le sue storie. E se oltre duecento anni ci dividono da quell’epoca e dai suoi costumi, i personaggi conservano comunque il fascino delle emozioni che non hanno età perché appartengono a tutti i tempi, e ovunque le trame si svolgano, lasciano dentro il buon sapore delle radici e delle tradizioni.



“L’Angolo del Libro”



a cura di **Lucia Bruni**

Angelo Australi, “Passeggiare dove sono di casa”, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 2024, € 12.00

Instancabile lettore da sempre, l’autore di questo piccolo e gradevole librettino di racconti, entra nella vita quotidiana con l’incedere appunto di chi si prefigge di fare una passeggiata. Non partire per grandi viaggi e mete lontane attraversando impervi percorsi o cercando avventure, bensì mettere un piede dopo l’altro per riflettere sui tanti momenti della vita e soprattutto di quella interiore. Viene in mente Jean Jack Rousseau e le sue “Memorie (o fantasticherie) di un passeggiatore solitario”, dove il filosofo, lo scrittore, il pensatore, l’uomo, riflette sulla condizione dell’essere umano nella società e nelle condivisioni con i propri simili.

Qui troviamo quattro racconti che entrano con sensibilità nella vita di tutti i giorni presentandocene i tanti aspetti che spesso trascuriamo distratti e sollecitati dall’avanzare affrettato del nostro presente.

Dalla postfazione di René Corona, vorrei associarmi a lui per richiamare il poeta americano William Carlos Williams, il quale parla del racconto come la *“scintilla di un fiammifero acceso al buio”* che *“è l’unico vero modo per descrivere la brevità, la frammentazione e allo stesso tempo l’inezienza della vita delle persone.”*

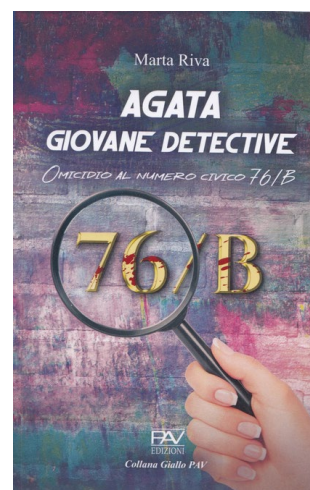
E’ il messaggio che l’autore sembra voler trasmettere al lettore fiducioso che raggiunga il suo scopo.



Marta Riva, “Agata giovane detective”, PAV Edizioni, Roma, 2022, €13,00

Se c’è una cosa difficile da far tacere è il bisogno di raccontare. Ed è con questo animo che Marta Riva imbastisce la sua storia, come una volta si narravano le favole. E se gli orchi appartengono al passato di certi espedienti per tener buoni i bambini, quello che oggi sembra affascinare di più sono le indagini sui delitti. Ecco che l’autrice, con la semplicità di una prosa lineare e tanta fantasia riesce ad accompagnare il lettore nell’intreccio di una trama accattivante. Agata è la figlia adolescente del Capitano della Polizia di Padova (Marta Riva abita in una frazione della provincia patavina); fra le sue passioni ci sono i rebus e gli indovinelli nei quali ha successo. Al presentarsi di un fatto delittuoso in un appartamento vicino al palazzo dove abita, si mette in testa, all’insaputa dei genitori, di fare delle indagini tutte sue per arrivare alla soluzione del caso. Incurante di rischi e pericoli che dovrà affrontare durante questo suo progetto, ma armata di costanza e determinazione, grazie anche all’aiuto e incoraggiamento di un compagno di scuola, riuscirà a portare a compimento il suo disegno e a dare una risposta al caso.

Un romanzo di piacevole lettura per giovani ma anche per tutte le età.



L'Occidente non ha trasformato Julian Assange in Navalny

di Pasquale Tanzini

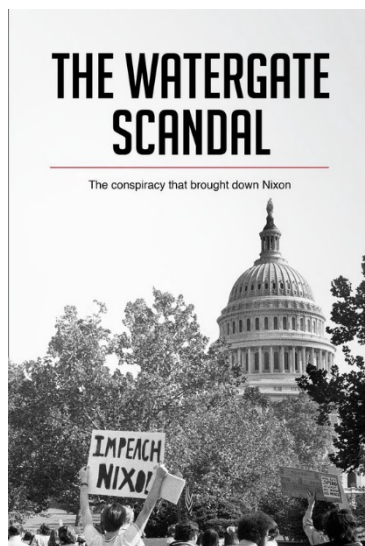
Dopo oltre 5 anni in carcere nella prigione di massima sicurezza a Belmarsh, l'Alta Corte di Londra ha lasciato libero Julian Assange, che ha scelto di andare in Australia. E' sceso a Canberra da uomo libero, dopo uno stop nelle isole Marianne per firmare un accordo di non estradizione in Usa per spionaggio e di pirateria informatica per le divulgazioni di Wikileaks. 13 anni di battaglie legali, finiti con l'appello al primo emendamento della costituzione Usa, che tutela la libertà di espressione. Occorre pensare al fatto che c'è pure un'altra parte dello specchio, quella che, fregandosene platealmente dell'opinione della gente (cosa che accade in quei Paesi dove la democrazia somiglia solo a una semplice parola, specialmente in quelli che sostengono aver superato le dittature (come Cina, Russia, e qualche Stato in Sudamerica), agisce

Navalny, morto (ucciso?) in un carcere siberiano nel febbraio scorso. Diversi epiloghi per la storia personale di uomini coraggiosi, che si erano messi al servizio delle libertà d'informazione, mettendosi contro i loro Stati, dove l'azione criminale spesso ha dominato gli eventi agendo drasticamente nei loro confronti. Assange restò all'ambasciata equadoregna a Londra per 5 anni, accusato di un reato mai commesso, subendo poi 7 anni di detenzione in isolamento in un carcere di massima sicurezza in attesa di essere giudicato per spionaggio nei confronti degli Stati Uniti. Gli Usa lo rinvolevano nel proprio territorio per processarlo per cospirazione e spionaggio poiché aveva rivelato tramite WikiLeaks alcuni documenti classificati, che dettagliavano le azioni illegali degli Stati Uniti in Afghanistan, Iraq, Guantanamo Bay e

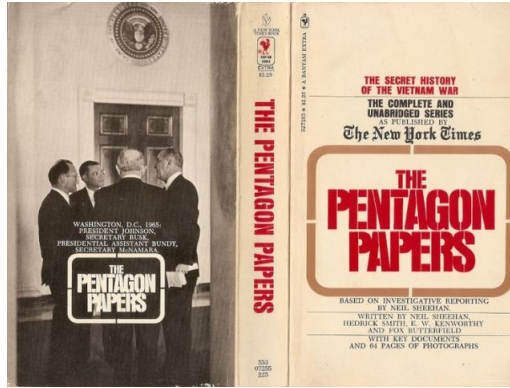


per mantenere il proprio potere, per i propri interessi politici e personali, mentre la parte "buona" dello specchio delle società "democratiche" (con questo termine, più o meno, viene inteso tutto il "vecchio mondo", con quei paesi che stanno dalla parte dell'Occidente civile, anche fuori dall'Europa), mentre si esalta per le proprie differenze nei fondamentali della civiltà, allo stesso tempo opera in difesa del proprio "corpus" di statuti, leggi, restrizioni e limitazioni alla libertà collettiva, nel tentativo di proteggere anche i diritti collettivi che trasversalmente interessano le società a partecipazione democratica del potere. Inutile e superfluo sottolineare quello che nel passato, anche in quello recente, i satrapi del potere hanno gestito i loro interessi politici primari (Hitler, Stalin, Mussolini, Mao, Ceausescu, Gheddafi, Saddam Hussein) con l'ultimo esempio di Putin, che nella sua logica ha fatto strame di ogni forma di dissenso, di circolazione di idee e di persone che a lui si opponevano, come lo è stato l'eclatante ultimo caso di Alexei

altrove, che erano trapelati fino a lui dall'ex militare statunitense Chelsea Manning, che fu arrestata in quanto, pubblico dipendente, passando queste informazioni aveva violato la legge. Finì in carcere, dal 2010 al 2017, poi graziata dal presidente uscente Barack Obama, imprigionata di nuovo, dal 2019 al 2020, per aver rifiutato di testimoniare davanti a un Grand Jury a proposito di WikiLeaks. Però Assange è un giornalista, e lui non ha violato la legge, perché per i giornalisti pubblicare informazioni classificate, pur se trasmesse da persone interne al governo, non è reato. È stata, questa, la storia di un uomo coraggioso, un giornalista che si è messo al servizio della libertà d'informazione mettendosi contro i vertici di uno Stato che più volte ha agito in modo criminale. Anche Amnesty International da cinque anni aveva chiesto direttamente al presidente Biden di far cadere le accuse. Se i giornalisti statunitensi fossero incarcerati per il pubblicare materiali riservati, le prigioni sarebbero piene dei più famosi reporter di giornali Usa (New York Times, Washington Post, Wall Street Journal,



etc.). Ovviamente, questo non accade quasi mai. In breve, i giornali pubblicano materiali segreti e nessuno va mai in galera. Anche questo è un vantaggio per la democrazia. Le democrazie liberali, con i governi di ogni tipo, come Inghilterra e Usa, amano fare carte false per nascondere le loro azioni e le loro politiche al pubblico scrutinio, per cui per il pubblico è sempre difficile valutare o criticare i comportamenti dei governi. Che agiscono talvolta pure in modo sconsiderato o avventato, e questo crea situazioni particolari. Anche per questo, nel tempo, è cresciuta una tradizione, specie negli Usa, dove si trovano "talpe" che fanno trapelare informazioni segrete a giornalisti che le pubblicano, in modo che l'opinione pubblica possa valutarle, magari dando filo da torcere a politiche sbagliate. Il caso più famoso è stato quello dei "Pentagon papers", un'analisi americana sulle scelte d'intervento nel conflitto vietnamita nel biennio 1964/65, che causò l'escalation degli anni successivi. Nel 1971 li fece trapelare Daniel Ellsberg, morto l'anno scorso, che nel 1973 dovette affrontare le stesse accuse di Assange per aver denunciato le attività statunitensi in Vietnam. Fu lui la "gola profonda" che consegnò ai giornalisti del New York Times 7 mila pagine di documenti, i famosi "Pentagon papers", studi secretati della difesa americana, che rivelarono il cinismo di vertici militari e politici. Questi documenti contraddicevano quello che l'amministrazione Johnson raccontava al popolo americano sulle politiche Usa in Vietnam. Il tentativo di spiare la talpa porterà poi all'arresto di alcune persone, che saranno responsabili anche del Watergate, il caso di spionaggio che avrebbe portato alle dimissioni del presidente Nixon nel 1974. Indubbia l'importanza del servizio pubblico reso sia da Ellsberg che dal NYT, che smascherarono una politica fallimentare in una guerra che gli Usa non potevano vincere. Ellsberg, analista militare, finì in carcere, ma nessun giornalista del NYT fu incarcerato. La differenza con il caso oggi di Assange, è che il giornalista non era un "insider" che spifferava notizie, la *whistleblower* (fischiettatrice) oppure detta anche *deep throat* (gola profonda) era Chelsea Manning, e Assange l'equivalente del New York Times. Questo non spiegava la fregola americana di estradarlo per processarlo, forse per



qualche motivo politico precedente. Tornando indietro nel tempo, 50 anni fa avvenne un qualcosa di simile quando l'ex agente della CIA, Philip Agee fece trapelare i dettagli delle attività illegali del suo paese per conto dei dittatori di destra in America Latina (Ecuador, Uruguay e Messico) alla rivista londinese Time Out. Certo, i leader politici non amano le soffiare, a meno che non siano loro a farlo. Quindi combattono ogni forma di fuga di notizie, anche punendo chi le pubblica, ma non è accettabile che perseguano i giornalisti. Questo mina alla base la libertà di stampa, che è essenziale a tenere d'occhio i governi. Uno dei motivi per cui il governo americano voleva ingabbiare Assange è che questi aveva messo in piazza le malefatte dei decisori politici Usa. Questa trasparenza è positiva, perché una democrazia liberale deve funzionare in modo corretto. Ci sono altri punti da precisare, il primo è che nessuno è stato ucciso dai documenti pubblicati da Assange, nessuna vita è stata messa in pericolo, ha solo reso visibili azioni discutibili di politici Usa, il che pare una cosa fatta a fin di bene, per correttezza e pluralità d'informazione. Un altro punto è che Assange aveva già pagato un prezzo enorme per le sue azioni. Molte realtà cittadine negli anni passati avevano già dichiarato Assange cittadino onorario, comprese grandi città come Roma, Napoli, Reggio Emilia e Bologna. Questa volta pare che la storia di Assange abbia avuto un piccolo lieto fine. Forse è dipeso dal fatto che un giornalista non è un politico, come lo sono stati quelli fatti eliminare da Putin. Il timore è che nel mondo democratico, quello che si declama libero, quello che stigmatizza le persecuzioni delle società totalitarie, questi eventi appaiano ipocrite lacrime di cocodrillo. Mentre l'esempio, spesso dimenticato o rimosso, delle logiche totalitarie di Putin (o di altri capi di stato di cui non trapelano notizie), che, adattando le leggi a suo comodo, senza ipocrisia spezza le vite di coloro che si oppongono al potere, come dimostra la lunghissima lista dei personaggi scomparsi in Russia, eliminati per la loro scomodità, (uccisi, avvelenati, imprigionati) e la cui libertà è stata soffocata con la forza del potere assoluto.





COSA ANDIAMO A VEDERE

di Federico Napoli

Ci attende un autunno interessante perché vario. Numerose infatti saranno le mostre in apertura o in corso in quest'ultima parte dell'anno: ve ne offriamo una scelta, ovvero vi diamo qualche indicazione fra le altre possibili.

A Palazzo Strozzi il 27 settembre si apre una mostra particolare imperniata sulla figura di *Helen Frankenthaler*, pittrice statunitense scomparsa nel 2011. Si tratta di una serie di opere che abbracciano quasi tutto l'arco della sua vita artistica_ove traspare a volte con chiara evidenza, tal'altra solo in modo sotteso il fulcro forse della sua ricerca, ovvero la capacità di costruire con il colore lontano



dalle regole artistiche accademiche (no disegno o sfumato o prospettiva) affidandosi all'espressività del gesto che stende a bande piatte il colore. Esperienza vissuta in parallelo con artisti come Kenneth Noland o Mark Rothko e un gesto che nel compiersi crea una immagine come ritroveremmo in Pollock. Dunque, una figura femminile che muove i suoi primi passi all'inizio degli Anni Cinquanta in un ambiente non facile e che lentamente ha trovato un proprio posto espressivo e di proposta nell'ambito della storia dell'arte visiva.

Al *Museo degli Innocenti*, spazio ormai divenuto abituale luogo di mostre temporanee, a ottobre attendiamo l'apertura di una nuova mostra sul mondo degli impressionisti: già presente a Palazzo Zabarella di Padova: a Firenze troverà un suo luogo di richiamo per gli appassionati, presenti tutti i protagonisti della stagione impressionista da Monet a Pissarro, da Sisley a Caillebotte a Renoir, esposte con il consueto gusto un po' spettacolare proprio di questa sede espositiva.

Già in corso *Pulcherrima testimonia* ovvero un piccolo esempio (ma la esposizione piccola non è) di quanto la Curia fiorentina conservi in talune altre mostre: fino al 8 settembre nei sotterranei di San Lorenzo è ancora visitabile la mostra suoi locali e archivi, ovvero quadri, sculture, oggetti sacri, anche curiosità; mostra ben curata da Alessandro Bicchi, Chiara Bicchi, Susanna Cialdai e Annalisa Innocenti.

Il 27 ottobre termina la mostra *Rivelazioni*: titolo utile per indicarne il contenuto, ma anche per sottolineare la particolarità della sede espositiva. Si tratta dell'ex convento di Sant'Orsola, dopo infiniti decenni resisi fruibili e visibili dalla cittadinanza. Così, in un luogo a lungo oscuro e sconosciuto, oggi ecco Juliette Minchin e Marta Roberti occupare la prima gli spazi dell'antica spezieria e quelli della chiesa esterna e la seconda gli spazi delle cantine e della chiesa interna, con installazioni che fanno rivivere l'antico complesso con gusto contemporaneo, ma anche suggestioni e ricordi della sua passata funzione.

Infine, chiude il 4 novembre la mostra *Salvatore Ferragamo 1878-1960* dedicata a una figura straordinaria di artigiano prima e di protagonista della moda poi. Ospitata presso Palazzo Spini Feroni in piazza Santa Trinita rende omaggio ad una genialità creativa e a un uomo protagonista del Novecento.

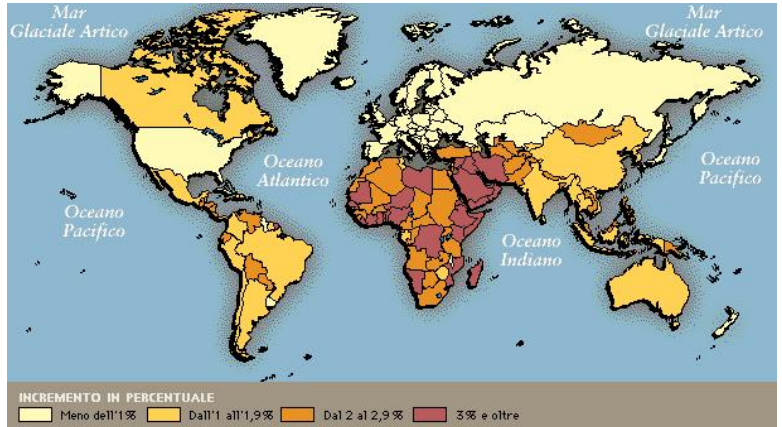
In chiusura, segnalo che chi vorrà potrà seguire ora come in tutto l'arco dell'anno l'attività espositiva della *Galleria Tornabuoni* nelle sue varie sedi espositive: l'arte antica in via Maggio, la moderna in via Tornabuoni (nella sede che l'ha vista nascere) la contemporanea in lungarno Cellini. In piazza Santa Trinita, poi la Collezione Casamonti (ovverosia il proprietario di tutto) espone la sua collezione privata. Tutto disponibile alla visita.

Buon divertimento.

Bomba atomica? No, demografica. Anzi, il vacuum

Di Pasquale Tanzini

Alla fine della Grande Guerra, la popolazione mondiale (a parte i morti anche per l'epidemia di spagnola) era di quasi due miliardi di persone. Quando sono nato io, era il 1952, eravamo 2,6 miliardi, al netto di tutte le tragedie, gli stermini, le carestie e le guerre. Consideriamo che quando Cristoforo Colombo scoprì il Nuovo mondo, c'erano in giro circa 500 milioni di esseri umani della specie *sapiens sapiens*. Nel 1992, 500 anni dopo, le scimmie cadute dall'albero ammontavano a 5,5 miliardi. Nel tempo, sopravvenuta pure la logica della regolazione delle nascite, nelle sue differenti forme, come i contraccettivi (e l'aborto), comprese tutta una serie di fallimenti secondo queste logiche, i peggiori dei quali furono operati da Cina e India, la prima con la politica del figlio unico (maschio), che per trent'anni ha fatto mancare almeno 100 milioni di femmine, mentre l'India, altro intervento duro per il contenimento demografico e riproduttivo nello stesso periodo, sterilizzava ogni donna che passava per un ospedale pubblico, cosa che poi non ha impedito a questa nazione di passare, un anno fa, al primo posto nella popolazione mondiale. Bene, oggi siamo più di 8 miliardi, nel globo terracqueo, compresi i terrapiattisti. Non lo vedremo, ma pare che alla fine dei prossimi tre quarti di secolo ci saranno ben 12 miliardi di abitanti, secondo le proiezioni demografiche. Però il problema adesso è un altro. Non una prossima pandemia, né scenari apocalittici, né cambiamenti climatici disastrosi o guerre nucleari. Il problema adesso è, in tutto il mondo, il tasso di fertilità, cioè il numero



di bambini che una donna mediamente mette al mondo nel corso della sua vita. Per la prima volta nella storia, assistiamo ad una scelta volontaria della nostra cultura della maternità. Dagli anni '70 è in calo progressivo, anzi, in discesa piena, poiché il tasso di sostituzione (nati vs morti, squilibri tra i sessi, etc.) deve essere 2,1 figli per coppia. Quasi la metà della popolazione mondiale vive in un



paese dove la fertilità è scesa, eppure di molto, sotto al tasso di ricambio. La Corea del Sud ha una percentuale di 0,72. Nella vecchia Europa non ci sono neppure più differenze tra cattolici romani e protestanti. L'Inghilterra è a 1,44, noi Italia siamo a 1,21, mentre gli Stati Uniti sono a 1,62. Neppure differenze tra civiltà cristiana e quella islamica (ha una media di 1,54). Tutti questi Paesi hanno iniziato assieme queste contrazioni, intorno all'inizio dell'ultimo quarto di secolo passato. Una delle cause è stato il calo progressivo della religiosità, c'è una correlazione tra l'aumento della secolarizzazione e la riduzione delle dimensioni della famiglia convenzionale (pensiero laico, politiche di pianificazioni sociali etc.). Anche



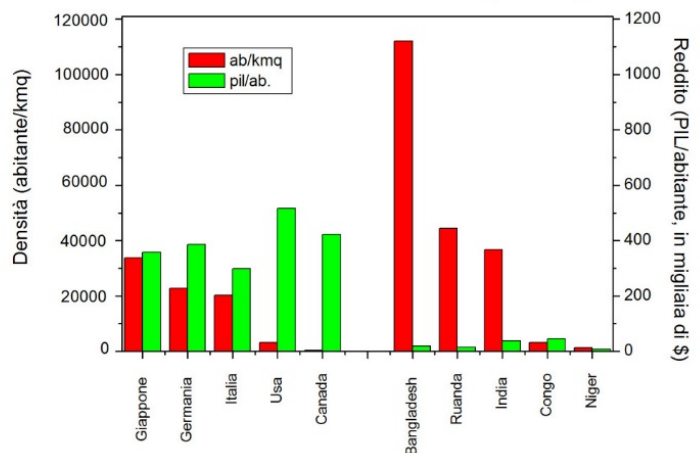


Mussolini, un secolo fa, esortava gli italiani alla "battaglia per le nascite", oggi Putin da anni esorta i russi ad avere più figli, ma resta presente una bassa crescita economica, le scuole che si vuotano, pensionati improduttivi che aumentano, case di riposo sempre più affollate, sostegni sociali sempre più impegnativi. Quasi la metà della popolazione mondiale vive in un paese o in un'area in cui la fertilità, nel corso della vita, è inferiore a 2,1 nascite per donna. Solo nel continente africano la questione assume toni particolari, anzi assistiamo a un drammatico cambiamento dell'equilibrio demografico globale a favore delle persone con la pigmentazione più scura (nonostante che, negli stessi luoghi, siano attive guerre da decenni, imperversano malattie endemiche ed epidemiche). Il cosiddetto "uomo bianco" (e cristiano di vario tipo) ha dominato il mondo intero dal 1750 al 2000. Oggi le popolazioni che continuano ad avere una fertilità molto elevata vivono per lo più nei territori più poveri, pur essendo luoghi dove i conflitti armati, i cambiamenti climatici e le carestie li rendono ancora meno attraenti. Quindi, oltre alle guerre, assistiamo a migrazioni, a spostamenti di massa (il centro e il sudamerica attraverso il Messico per gli Usa, l'Asia occidentale e l'Africa sub-sahariana verso il



mar Mediterraneo ed Europa). Senza dimenticare che in misura significativa alle migrazioni ci sono i coinvolgimenti violenti (guerre, religioni, criminalità e terrorismo). Ancora sono incomprensibili quelle che saranno le conseguenze geo-politiche di queste migrazioni di massa. Ad esempio, pure i russi temono che i cinesi abbiano mire sul loro vasto impero euro-asiatico a est degli Urali. Nel frattempo l'Africa continua ad avere una fecondità ben al di sopra di ogni tasso di sostituzione. Faccio un esempio: in Congo la donna media ha ancora più di 6 (sei) figli. Più della metà dell'aumento previsto della popolazione mondiale, tra il 2025 e il 2050, sarà concentrato in soli 8 (otto) paesi: Nigeria, la repubblica democratica del Congo, l'Egitto, l'Etiopia, l'India, il Pakistan, le Filippine e la repubblica unita della Tanzania. Dopo la serie di

La densità e il pil pro-capite di alcuni Stati del Nord e del Sud del mondo nel 2012 [Onu 2013]



migrazioni che dall'800 spostarono verso la terra d'America molte popolazioni europee, oggi, a una riduzione della popolazione, orientata da un collasso della natalità del mondo occidentale (paesi ad alto reddito riforniti da popolazioni a basso reddito) si unisce un'espansione di una migrazione internazionale da parte di un sud verso un nord, che al momento tampona e mimetizza il calo demografico (Sudamerica per Usa, Africa, Balcani e Medio Oriente per Europa). Questa tendenza è l'unica che realmente interessa la nostra epoca, anche perché sopra al tavolo c'è semplicemente il futuro della nostra civiltà.

Ferrovie: investimenti, materiale rotabile e ritardi

di Stefano Boni

Dipartimento Trasporti e Infrastrutture Cisl Toscana

Il PNRR come è stato detto da tutti rappresenta una grande opportunità per il Paese, per poter progredire e svilupparsi, in particolare nelle infrastrutture ferroviarie.

Andando indietro nel tempo, vediamo che il nostro Paese, negli ultimi 60 anni, vede aumentare i km di autostrade di circa 7.000 km mentre dall'altra parte, quella del ferro, sono stati chiusi circa 1500 km di linee dirette. Contemporaneamente le Ferrovie hanno messo in capo il progetto

“Rete Snella” con l’eliminazione di molti binari in stazioni medio piccole, facendo venir meno la possibilità di scambio treno e anche di poter intervenire in caso di guasti o turbolenze nella circolazione, vedendo peggiorare nel tempo la *circolazione* e la puntualità. Da tenere inoltre presente che, mentre si costruiscono nuove linee ferroviarie AV per circa 1.300 km dove già esistevano doppi binari, nello stesso tempo si desertificavano territori, paesi e stazioni.

E’ evidente come, nel contesto attuale, sia necessario invertire la rotta e fare ingenti investimenti sul ferro. Le Ferrovie dello Stato sono il soggetto che più di qualsiasi altro ha ricevuto in dote i finanziamenti per gli investimenti, sia per comprare nuovo materiale rotabile, sia per le nuove tecnologie ambientali che per la realizzazione di nuove tratte ferroviarie nonché anche per l’elettrificazione delle linee esistenti.

A livello nazionale per quanto riguarda il materiale rotabile, gli investimenti sono stati concentrati in circa 115 locomotori bimodali (diesel ed elettrici), in circa 750 convogli treni Rock, Pop e Blues e nuovi treni Intercity di tipo ibrido con l’obiettivo di continuare ad investire abbassando ulteriormente la soglia di vetustà del parco treni e, nello stesso tempo anche attraverso l’utilizzo dei biocarburanti, ridurre le emissioni di CO2 a meno 80% rispetto ai locomotori di vecchia generazione.



Sono andati avanti anche i progetti che riguardano l’elettrificazione delle linee e contemporaneamente l’introduzione di nuove tecnologie per il potenziamento e la maggiore sicurezza, come SCMT -sistema controllo marcia treno-, oppure SSC -sistema supporto condotta, ERTMS/ETCS (controllo e protezione del traffico ferroviario e relativo segnalamento a bordo treno) che permettono di aumentare l’efficienza e l’efficacia della linea e soprattutto la sicurezza. Come riportato da alcuni media, gli investimenti su questo tema, circa 2 miliardi di euro, interessano circa 1.800 km di rete; a fine investimento programmato (2026), si dovrebbe raggiungere circa il 77% dell’intera rete (circa 17.000 km) segnando un punto in avanti, rispetto anche ad altre reti europee, in termini di elettrificazione; la Spagna che è ferma al 63%, la Germania al 60%, etc.

In Toscana sono previsti circa 6.000 miliardi di euro di investimenti, e la fetta più grossa è destinata al nodo Alta Velocità Firenze, poi al raddoppio della Pistoia- Montecatini, alla elettrificazione Empoli-Siena e al raddoppio tra Empoli e Granaiole di circa 10 km in affiancamento al binario attuale, ai collegamenti con il porto di Livorno, al sestuplicamento della linea Firenze Rovezzano-Arezzo e altri interventi come sulla Pontremolese. Inoltre, sempre in Toscana è previsto un investimento di circa 1,5

miliardi per acquistare 85 nuovi treni Rock, 19 treni Pop, 2 locomotori bimodali. Nello specifico, il Contratto di servizio siglato con la Regione Toscana per il periodo 2019-2034 prevede l'arrivo in Regione di n.130 nuovi treni tra Rock, Pop e Blues; si passerà così da un'età media di 16 anni a 7,6. Tutti interventi ed investimenti importanti ma che devono scontare il prezzo con i ritardi e la realtà attuale. Andando ad analizzare il nodo ferroviario fiorentino, prendendo a riferimento il tratto dal bivio di Rovezzano a Castello, vediamo che nei giorni feriali transitano, in orario 7,00/20,00 circa 250 treni AV (175 Trenitalia e 75 Italo), circa 450 treni regionali e circa 20 interciti;

TRENO	DESTINAZIONE	ORA	STATUS
Italo AV 9972	MILANO C.LE	08:05 60'	AMBIENTE SMART
AV 9616	MILANO C.LE	08:20 55'	TA-FERMA A: BOLOGNA C
AV 9918	TORINO P.N.	08:40 50'	ORINO P.NUOVA (13.30)
AV 4596	FIUMICINO A.	08:50	NO-STOP-
AV 9618	MILANO C.LE	08:50	LE (10.53) - MILANO CE
AV 8506	BOLZANO	08:50	CANCELLATO
RW20067	FRASCATI	08:54	CANCELLATO
AV 8906	VENEZIA S.L.	08:55	ENTE SMART IN TESTA-F
AV 8333	REGGIO CAL	08:58	PRIN 17
RW20013	ALBANO LAZ.	09:00	CANCELLATO
RV4098	FIRENZE SMN	09:02	(11.23) - CASTIGL.FIORE 1EST
R 4544	AVEZZANO	09:03	CANCELLATO
RV4598	FIUMICINO A.	09:05	NO-STOP-
R 5197	ROCCA RAU.	09:07	JENAFRO (10.55) - ROCCI
AV 9522	MILANO C.LE	09:10	CANCELLATO
R 12510	CIVITAUECC.	09:12	(10.20) 28

complessivamente oltre 700 treni (655 dei quali fermano a SMN) senza poi contare i treni merci. Un collo di bottiglia che rallenta e condiziona tutta la circolazione a livello Nazionale: basta un piccolo ritardo per creare problemi a cascata, basta un minimo intoppo per creare ore di ritardo e disservizi. Da tenere presente che il 95% dei viaggiatori usa i treni regionali ma, le ferrovie, quasi sempre danno la precedenza ai treni AV che interessano le tratte nazionali. Proprio qui bisognerebbe intervenire come Regione Toscana ed almeno riequilibrare dando la stessa dignità di viaggiare con puntualità ed efficienza.

Testimonianza è quello che è successo in questo fine caldo luglio 2024, dove sono bastati degli intoppi per lasciare a piedi migliaia e migliaia di viaggiatori nella stazione di Firenze Smn che, senza notizie certe né indicazioni, hanno

aspettato sotto il caldo che piano piano la circolazione ferroviaria tornasse alla normalità. Stiamo pagando i ritardi della politica, sia Nazionale che locale, che ha segnato questi ultimi 30 anni (stop and go) per la realizzazione AV del sottoattraversamento di Firenze. Nello stesso tempo, con questo modo di fare, si sono insinuate ferrovie che non sono mai state interessate a fare l'opera e hanno fatto sì che ancora oggi non ci siano certezze di un servizio migliore. L'opera completa, sia del doppio tunnel che della stazione Foster, è prevista per la fine del 2028, ma la talpa Iris, che ha iniziato a scavare il 26 luglio del 2023, con la benedizione delle massime autorità Nazionali e Locali, a tutt'oggi ha di fatto scavato circa 1,5 km a fronte degli annunci ufficiali dei 10/12 metri al giorno.

Diciamo che succede sempre così: si programmano dei tempi ma poi vengono sempre disattesi a sine die. Basta guardare anche altre opere minori come il raddoppio ferroviario Pistoia/Montecatini iniziato alla fine del 2016; doveva terminare alla fine del 2019 e ancora oggi siamo in mezzo al guado con la ferrovia chiusa per l'ennesima volta, dal 13 luglio al 30 agosto 2024, con i passeggeri che trasbordano a Pistoia, salgono su un autobus fino a Montecatini e poi riprendono il treno per Lucca e Viareggio; facile immaginare il disagio che i viaggiatori devono quasi costantemente subire senza mai intravedere certezze di miglioramento del servizio.

Questo è il prezzo che si paga quando non si hanno le idee chiare, quando non si fanno controlli sull'avanzamento dei lavori, quando non si controlla il rispetto del contratto. Spesso si va dietro a chi urla più forte e si rinuncia ad una visione di un territorio e all'ammodernamento del Paese. Non bisogna arrendersi né rassegnarsi. E' vero, nell'immediato si possono creare dei disagi, ma nel lungo termine i benefici sono ben maggiori e si rende l'Italia moderna, affidabile ed efficiente rispetto al mondo che cambia e alle esigenze future dei cittadini.

Momento di ferie,

staccare dal lavoro per riprendere con maggiore slancio

di Stefano Boni

Dipartimento Trasporti e Infrastrutture Cisl Toscana

Siamo in piena estate e il pensiero va alle vacanze/ferie. Insomma, si sta pensando a come trovare una località che ci piace per poter trascorre un periodo di riposo e anche di divertimento lontano dal lavoro e dallo stress quotidiano. Non è importante il luogo, che sia il mare, la montagna, oppure anche semplicemente godersi il meritato riposo dentro le mura domestiche; comunque riuscire effettivamente a rilassarsi, senza pensare al lavoro, ma soprattutto senza pensare alle cose da fare appena si rientra nella routine quotidiana.

Quello delle ferie dovrebbe essere un momento bello: il trascorrere delle ore senza nessuna scadenza, il buon cibo, il dolce dormire specialmente la mattina. Sono



però convinto che per tanti, anche senza rendersene conto, rappresenti un momento non facile, nel senso che non tutti riescono completamente ad accantonare il lavoro; così si creano delle situazioni di ansia, come se uno desiderasse che quel periodo passasse in fretta per poter tornare alla vita e al lavoro di sempre.

Per prima cosa è da tenere presente che nel periodo delle ferie un po' tutto rallenta e che quindi anche questo rallentare rientra nella consuetudine; bisogna concentrarsi sulle cose che si sono lasciate indietro come per esempio curare il giardino, oppure fare delle camminate, oppure dedicarsi al proprio sport preferito, come andare in bici, oppure giocare a tennis e altro ancora. Insomma, dedicarsi alle nostre attività ricreative senza pensare a niente. Apprezzare le vacanze da fare e le cose semplici che sono fondamentali per rigenerarsi e ricaricarsi delle energie perdute e perché no controllare accuratamente anche il nostro stato di salute e prendersi cura di sé stessi in maniera attenta e puntuale. Bisogna staccare dal lavoro e per fare questo è necessario lasciarsi dietro le spalle il computer e anche il cellulare se serve per collegarsi alla posta di lavoro. Insomma, usare il telefono per divertirsi e non per visionare email di lavoro.

La pandemia da Covid-19, che oggi sembra lontanissima oppure mai esistita, ha comunque cambiato alcune nostre abitudini specialmente nel lavoro, dove è subentrata la "cultura dello sgobbare" cioè quella di essere sempre disponibili lasciando indefiniti i tempi di lavoro rispetto ai tempi della vita privata. Si cerca sempre la perfezione per fare carriera, una qualifica professionale sempre più alta e per raggiungere questi obiettivi si aumenta il numero di ore connessi al lavoro. Tutto questo, inconsciamente, crea stress che può manifestarsi anche attraverso dei sintomi fisici, come ipertensione, peggioramento dell'umore, abbassamento delle difese immunitarie e problemi digestivi. Ecco allora che bisogna ritrovare le "vecchie maniere" quando non c'era il collegamento continuo dettato dal computer oppure dal cellulare. In sostanza staccare dal lavoro; una volta finito l'orario lavorativo si andava a casa e ci dedicavamo alle attività familiari. Bisognerebbe riprendere questa abitudine di spegnere il cellulare e non guardare email fino al giorno dopo per concentrarsi invece sulle nostre attività hobbistiche che impegnano la mente e altro e che ti distolgono dal pensare al lavoro che ti aspetta il giorno dopo. Quindi, in vacanza, bisogna riappropriarsi del piacere di stare con gli amici di sempre, trascorrere ore con le persone care o anche semplicemente ammirare un bellissimo paesaggio di montagna oppure il frangersi delle onde al mare, senza pensare a niente, al tempo che passa ma creare dei momenti che senz'altro aiutano a rilassare la mente, lo spirito e il corpo. Ecco allora, che una volta ritemprati, si può tornare al lavoro con più energia e slancio riprendendo il nostro posto pronti a dare il nostro massimo contributo alla società.

Buone vacanze/ferie a tutti.

India, ma pure Cina e Russia

di Pasquale Tanzini

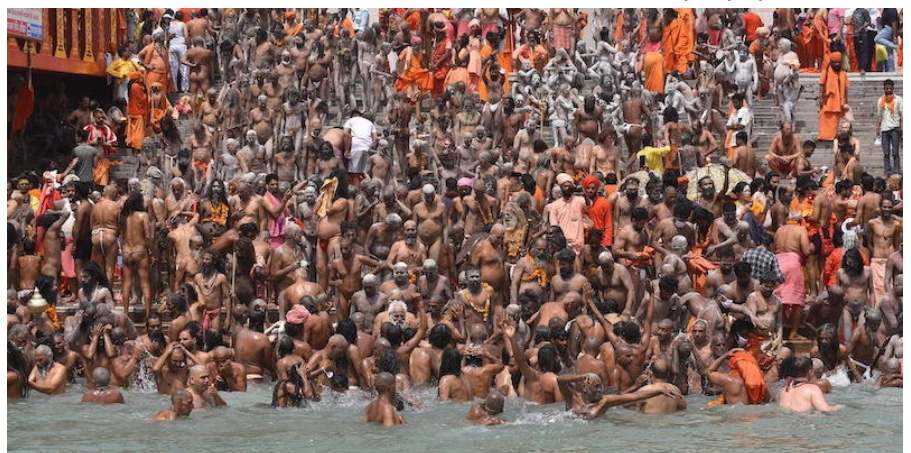
In quasi tutte le organizzazioni c'è un capo che, sapendosi indiscusso, agisce nel fare il bello e il cattivo tempo, forte perché sente il consenso della maggioranza (nazionale, etnica, religiosa, politica), quindi si sente legittimato e autorizzato a modificare regole, comportamenti, costituzioni, al fine di ottenere maggior potere oltre a quello che ha già (se non per la paura di perderlo) all'avvicinarsi di ogni scadenza. Sta accadendo in Europa, succede in Iran, in Israele, e accadrà presto in Usa. L'esempio più recente è l'India, il paese con la democrazia più densa del mondo, un miliardo di persone al voto. Pareva che la destra etnico-teocratica fosse inarrestabile, si dava per stravincente il partito nazionalista, ultra-sovranista, ultra-intollerante. Il premier Modi sperava



Pakistan (220) o nell'Indonesia (245), numeri da far impallidire il rapporto e la gara demografica tra ebrei e palestinesi, tra turchi turchi e turchi curdi, tra europei e immigrati, tra i bianchi e i neri in Usa. Le elezioni sono state molto calde, anche per il clima (a New Delhi 52 gradi, con centinaia di morti *as usual*). L'India ha superato la Cina, nello scorso 2023, per popolazione, nonostante che per decenni entrambi i paesi abbiano lottato per la decrescita (obbligo di un solo figlio per la Cina, mentre ogni donna che passava per un ospedale, in India, era curata ma anche sterilizzata), processi durati fino a inizio secolo. In questo mese scorso, nel pellegrinaggio alla Mecca, con oltre 50 gradi nel deserto, sono stati più di 1300 i morti per il caldo. La costante spinta religiosa è continua, così come accaduto nelle manifestazioni come il *Kumba Mela*, che raduna ogni 12 anni milioni di pellegrini indù per un bagno purificatorio nelle acque sacre del Gange, con il risultato di una strage di centinaia di migliaia di indiani. Altro che disordini etnici. Per tutti, senza cinismo, non restano che le alluvioni e i black out, per il rischio prodotto dall'eccesso di condizionatori, perché la fonte principale per la produzione di energia elettrica è ancora il carbone, il cui uso cresce più veloce dell'aumento di popolazione. Ogni riduzione di emissioni è rimandata al 2070, i due più popolosi Paesi



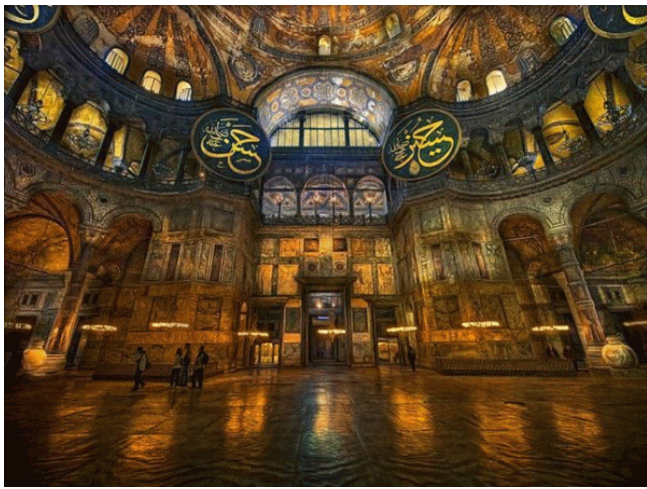
in un plebiscito, puntava a 400 seggi su 543 del *Lok Sabha* (la camera del popolo). Ne ha presi 240, mentre l'opposizione, intorno al partito del Congresso, che pareva destinato a sparire, ne ha presi 234. Probabilmente Modi continua a fare il primo ministro, ma chi ha vinto e non stravince, se non continua a mietere consenso, per definizione è un perdente. Ma Modi ha lavorato per trasformare il suo partito nello stato, usando in modo spregiudicato i media, cambiando le regole del gioco, correggendo libri scolastici, con le fake news, perfino la costituzione, nel delirio di voler restare al comando, senza compromessi con nessuno degli avversari, l'incitamento all'odio nei confronti degli altri, dei diversi dalla maggioranza indù. Cominciando ad accusare di "infiltrati" ai musulmani, secondo lui capaci di fare più figli per impadronirsi della ricchezza indù. In India ci sono 200 milioni di musulmani, quasi quanti nel vicino



del globo sono anche i più inquinanti, il carbone è tuttora l'investimento più redditizio, sia per il dare/avere, sia per le tangenti tra impresa e politica. In India ci sarebbe poi ancora la grande frantumazione di casta, etnica e politica, da sempre fomentata ed esasperata da Modi, che considera i musulmani delle classi inferiori, cittadini di serie B. In questo 2024 Modi ha inaugurato nell'Uttar Pradesh, un tempio indù alto 50 metri, nello stesso luogo dove nel 1992 una folla di fanatici indù aveva distrutto una moschea musulmana, facendo più di duemila morti. Per tornare "al primo detto", dantescamemente, in Turchia Erdogan ha fatto edificare moschee dappertutto, compreso



cattolica di rito romano, poi di rito bizantino fino al 1453, quindi con la caduta diventa di rito islamico (1453-1931) dove lo ridiventa dal 2020, per volontà di Erdogan. Mentre in Israele tra gli ultrà del governo Netanyahu c'era chi voleva radere al suolo, a Gerusalemme, la spianata delle moschee, mentre Putin, nella sua guerra all'Ucraina, ha reclutato e precettato tutta la chiesa ortodossa russa. Si ritorna, in fondo, sempre alla stessa pulsione, l'orgoglio di razza, di clan, di etnia, di religione, elementi che si associano spesso all'egoismo di parte, alla disattenzione verso i più deboli e più fragili, alla difesa dei propri privilegi, all'esaltazione dei diritti e degli interessi individuali rispetto ai valori della solidarietà, al bene collettivo e all'interesse generale. Questo spiega, anche se non lo giustifica, quella che è stata la frantumazione in molti Paesi della Jugoslavia, che ha prodotto per più di vent'anni, frazioni sociali e civili drammatiche (e con Putin oggi non è finita, dopo Georgia, Crimea, e Ucraina, altri tasselli si vanno aggiungendo al puzzle). Per i padroni del vapore, il pasticciare con le locali costituzioni (oltre che alla fine non portare mai alcuna cosa buona), oltre a spadroneggiare sui propri sudditi, serve soprattutto ad allungare oltre i limiti, a trasformare in perpetuità la permanenza di chi è al potere (il solito delirio di onnipotenza, il passare dal governo al regno, rivedi Putin e Xi Jinping in Cina). Questa è la malattia di cui sono soggette la maggior parte delle democrazie di mezzo mondo, oltre alle dittature velate, o meno, cioè quelle che i politologi chiamano "democrazie illiberali" oppure "autoritarismo competitivo" o "maggioritarismo etno-politico", altrimenti detto "populismo autoritario". Mentre, quando il fondamento è la religione (India, Iran, perfino Israele) viene chiamato spinta teocratica. Non c'è da stare allegri, per il futuro di tutti.



piazza Taksim, simbolo della protesta contro di lui. Ha persino riconsacrato a moschea Santa Sofia, di cui il fondatore della patria laica, Ataturk, aveva destinato a museo per tutti, nel 1931, monumento nazionale fino al 2020. La storia di Aya Sophia ha attraversato millenni. Nasce nel 360, cristiana ortodossa, dedicata alla sapienza (Sophia) rifatta nel 415, ricostruita nel 532, con la quarta crociata (1204) fino al 1261 cristiano

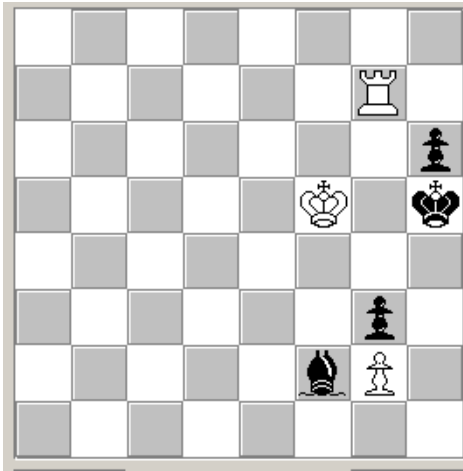




CARLO XII° A BENDER

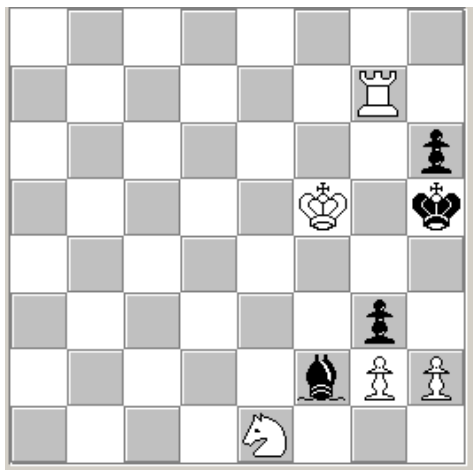
di Fabio Magini

Il geniale problemista statunitense Sam Loyd (1841-1911) inviava spesso i suoi problemi alle riviste di scacchi con l'aggiunta di un racconto. Tra i racconti più celebri è quello intitolato "Carlo XII a Bender". Ve lo proponiamo.

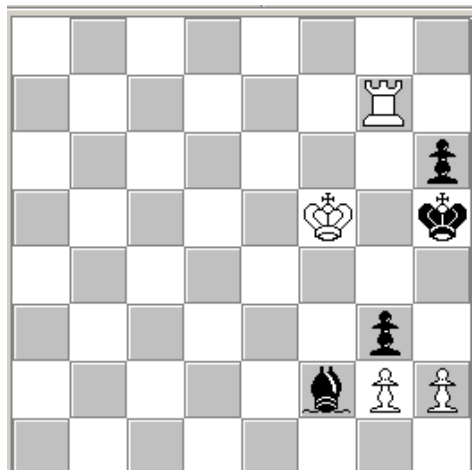


"Questo avveniva nel 1713 durante la guerra turco svedese mentre il re Carlo XII si trovava assediato dentro la fortezza di Bender (odierna Tighina in Moldavia). Il re per passare il tempo giocava spesso a scacchi con uno dei suoi ministri. Un giorno la loro partita giunse alla posizione del diagramma 1:

Il re che conduceva i bianchi annunciò il matto in tre mosse. Aveva appena finito di annunciare il matto quando una pallottola turca attraversò la finestra e spazzò dalla scacchiera il Ce1. Mentre il ministro cercava di recuperare il Cavallo, Carlo XII esclamò <Posso fare a meno del Cavall9: vuol dire che vi darò matto in quattro mosse> (diagramma 2).



Aveva appena detto queste parole quando una seconda pallottola entrò fischando nella stanza e il Pedone h2 fece la stessa fine del Cavallo. Il ministro impallidì ma Carlo XII non si scompose e disse: <Nonostante abbiate dei buoni amici tra i nostri avversari, posso fare a meno anche di questo pedone e darvi matto in cinque mosse> (diagramma 3).



E non lasciò andar via il ministro finché questi non ebbe trovato la soluzione dei tre problemi".

Ecco le soluzioni dei tre problemi: 1) **1. Txf3** (minaccia 2, Th3+ Ag4 3. g4≠). **1. ... Axf3 2. Cf3 e 3. g4≠**; 2) **1. hxg3 Ae3** (1. ...Axf3 2. Txf3) **2. Tg4 Ag5 3. Th4+ Axf4 4. g4≠**; 3) **1. Tb7 Ae3 2. Tb1 Ag5 3. Th1 Ah4 4. Th2! gxh2 5. g4≠** (se 1. ... Ag1 2. Tb1 Ah2 3. Te1 Rh4 4. Rg6 e 5. Te4≠).

La storia ebbe un seguito alcuni anni dopo quando il problemista estone Friedrich Amelung (1842-1909) segnalò sulla rivista *Baltische Schachblatter* che se la pallottola turca avesse colpito nella posizione iniziale la Tg7 al posto del Cavallo, Carlo XII avrebbe potuto annunciare il matto in sei mosse: **1. Cf3 Ae1 2. Cxe1 Rh4 4. h3 Rh5 4. Cd3 Rh4 5. Cf4 h5 6. Cg6≠!**

L'ESTATE INVITAVA A CENARE FUORI

di Pasquale Tanzini

Un tempo, quando uno non era buono a fare qualcosa, incapace perfino al fare il manovale a un muratore, si faceva pizzaiolo, un lavoro abbastanza facile, la penultima ultima frontiera (l'ultima era l'apprendista fornaio, si cominciava a lavorare a mezzanotte, si diventava bianchi come fantasmi, per spolvero di farina e sguardo cereo). Oggi magari si fa un corso di cucina, la cosa più inflazionata del mondo, inutile come un corso di dattilografia. Facile pure anche poi il professarsi nuovi asceti del cibo, dal vegetariano al vegano, forse a coprire l'incapacità del cucinarsi onesti spaghetti al pomodoro, oppure due uova all'occhio di bue, semplici esempi di cucina eccelsa, però sofisticata. Santi, navigatori, poeti (però pöeta con la dieresi) e, ormai, autonominati chef anche della propria cerchia di amici, quando non di una



panoplia del "all you can eat", nemmeno chiedendosi di cosa ci si possa abbuffare a prezzo modico, un retro pensiero che si appaia a un altro, a chi pensa di conoscere il vino, finendo ogni volta per scegliere sempre come ignoranza vuole, quello che vuole il cameriere. Un piccolo inciso lo meritano le recenti nuove classi lavoratrici non indigene, gli stranieri, egiziani, pachistani, marocchini et similia, che in fondo pare che siano gli ultimi capaci di cucinare qualche piatto tipico, perché glielo spiegano, e lo lavorano *comme il faut*, anche se loro poi mangiano altro, per loro usuale e per noi esotico (*cus cus, tomiam soup, soba*). La migliore trippa alla fiorentina e un'ottima ribollita le ho apprezzate in una trattoria, dove oltre al patron e ai clienti, tutti gli addetti al lavoro erano con la faccia scura, dall'olivastro al nero. Adattamenti, avrebbe scritto Darwin, vedendo gente mangiare alla mensa dell'Ikea polpettine svedesi, forse con aggiunto cavallo rumeno, credendole a base di alce nordico. E pure quest'estate ho assistito al doppiofondo del barile, il fondo, ormai da anni sulla piazza, era la pizza con l'ananas (*anatemala!*), forse considerata un piatto non solo esotico, ma *anche pure* "estivo". Il doppio fondo del barile è stato quando l'hanno grattato attraverso la pizza *Mare&Monti*,



qualsiasi periferia alimentare. Parallelamente, al massimo livello è pure il degrado del cibo, più lo amiamo, più lo vogliamo cucinare, più che non sappiamo più cucinare, anzi, non vogliamo più cucinare, proprio per nulla, la spiegazione la si legge dalle moltiplicazioni di Delivery, Glovo, etc., che scarrozzano giorno e notte a domicilio, cinese e sushi compresi, più tutti i take away possibili. Sempre, un tempo, il massimo della trasgressione al desco serale era la giovanile e trendy scappata per un BigMac e una coca-cola, cosa che ci faceva sentire "moderni". Oggi, corollario a tutti i precedenti, la



spargliando sul pomodoro e la mozzarella gamberetti e porcini, entrambi dell'epoca della ghianda di Scrat, lo scoiattolo dell'Era Glaciale. Certo, ho pure visto inzuppare la pizza nel Lemonsoda ma, suavia, erano svizzeri o tedeschi. Personalmente, non per snobberia ma per abitudine, io mangio pure il cocomero con forchetta e coltello, il mio commento a tutto questo è: *"Ve la meritate tutti, la pizza nel cartone e il bere dalla lattina"*. Dicono che il rutto poi viene meglio, bah. Questi sono i veri segnali dell'evoluzione della nostra specie, il passaggio dalla socializzazione all'uso di droghe dei più svariati generi, dal passaggio dal tavolo apparecchiato al tovagliolo di carta, dall'hamburgeria al pastrami, al kebab (che quello vero è di carne di montone e yogurt, non lo mangerebbe nessuno, l'ho visto in vendita pure addomesticato, manzo e tacchino), dove gli unici ingredienti aggiunti sono, superato l'uso comune del sale e del pepe, adesso è tutto un ketchup, una salsa barbecue, la maionese e la senape, sola piccante o piccantissima, il nuovo arcobaleno del gusto, ammesso che questo sia il gusto. Come italica gente, avevamo qualche dubbio sulla validità della cucina dei nostri cugini oltralpe, con le loro manie di mettere su tutte le carni delle salse, dalla nostra besciamella (che è un poco come la Gioconda, nostra ma loro), oppure le aggiunte di salsa bernese, burro montato e dragoncello, oppure all'estragone, tutte elaborazioni della cucina francese che invece ci rafforzano la nostra, meno sofisticata e più brusca. Ma la globalizzazione ormai ci ha disperso in tutto il mondo, che non è più paese ma colonizzazione alimentare. Noi l'avevamo bonificato con gli spaghetti e la pizza, ora primeggia lo spaghetti di riso/soia, quello dell'oca, il padre putativo di Kung Fu Panda E la contaminazione è totale, io da tempo sfuggo persone che mi vogliono portare a cena nei ristoranti greci, peruviani, indiani, vietnamiti, mentre mia figlia insiste nel propormi sushi, vuole sempre mangiare cibi affogati nella soia, cinesi, giapponesi, coreani. Sono costretto, per educazione, a fingermi fragile di stomaco,



dichiarando continue fughe di flore intestinali, adoratore momentaneo di ogni tipo di bifidus. Quando questo si compie, quando gli altri escono per cena, tiro fuori dal frigo il melone e il prosciutto al pepe rosa, con una fetta di pane cotto a legna che tenevo imboscato (adesso pure il tempo dei fichi verdini o dottati, altra libidine). Credo che forse solo Bernadette Soubirou abbia avuto visioni così mistiche. Anche se pure il pane cotto a legna si merita, ogni tanto, una bella cena con due belle fette di cocomero come companatico. In compenso, quando resto solingo, mi preparo delle panzanelle stratosferiche, inneggiando al profumo di cipolla, basilico e sedano, menù di piatto unico alternato ad altre cene fredde a base di fagioli cannellini, cipolla di Tropea e filetti di tonno, condimenti essenziali olio, sale e aceto, e continuerò a mangiare di queste prelibatezze antiche finché non saranno cadute tutte le foglie davanti casa, quando passerò stagionalmente alla trippa e alla ribollita. Questo il vero *all I can eat*, quello *homemade*. Certo, l'estate ogni sera invita a mangiare fuori, non tratto del costo, tratto del valore e del significato di quello che andiamo a mangiare, partendo dalle raccomandazioni di Ippocrate, (*"Fa' che il cibo sia la tua medicina e che la medicina sia il tuo cibo"*) poiché il più recente filosofo tedesco Ludwig Feuerbach diceva: *"Siamo ciò che mangiamo"*. Noi, abituati a voli domestici tra dispensa, cucina e tavola, siamo ultimi rappresentanti della vecchia guardia, giapponesi di questa giungla d'asfalto a difendere non tanto la tradizione, ma la semplicità, unita al gusto essenziale cui il nostro palato ci ha abituato nei decenni, nell'educazione alimentare, nella bellezza e nel sapore del quotidiano, che pare banale ma è invece sintomo di coerenza e salute. Naturalmente in attesa del freddo, delle lombate alla griglia, magari con sopra, altro atto di dolce libidine, la sua doverosa la cappella di porcino, che anche trifolato *ci dice* ugualmente.